

Il progressivo miglioramento in gran parte dipende dall'aumentata esportazione di bestiame, dall'intensificata coltivazione e, in parte almeno, dall'irrobustimento della struttura industriale, fattori che hanno contribuito, assieme al più saldo spirito nazionale, a far dell'Ungheria uno degli stati più vitali fra quelli sorti o rinnovati nel dopoguerra.

Il prodotto di cui l'Ungheria è costretta di chiedere all'estero la massima parte del suo fabbisogno è il legno, di cui ha dovuto comprare nell'ultimo quadriennio (1927-30) circa 26 milioni di quintali ogni anno, per un valore che è oscillato tra l'11,2 % (1930) e il 12,6 % (1928) delle importazioni totali, mentre nel 1911-13 l'Ungheria era tra i paesi esportatori di legname. Segue il carbone, già importato in larga misura anche nell'anteguerra, ma con una media (1911-13) del 4,5 % del valore delle importazioni, mentre nel dopoguerra si è oscillati (1927-30) da un massimo del 6,7 % (1929) a un minimo del 4,8 % del valore delle merci importate, con una media di 15,6 milioni di quintali. Al terzo posto vengono i tessuti di cotone, un prodotto questo che è importato in quantità sempre minori (per 91,8 milioni di *pengö* nel 1927; 80,1 nel 1928; 57,1 nel 1929; 44,1 nel 1930; rispettivamente 7,7; 6,6; 5,3; 5,3 delle importazioni), mentre è aumentata progressivamente l'importazione di cotone greggio da 76 mila quintali nel 1927 a 91 mila nel 1928, 131 mila nel 1929 e 146 mila nel 1930 (da 1,3 % delle importazioni nel 1927 al 3,5 nel 1930). In diminuzione appare anche l'acquisto di filati di